

Dal punto di vista sacramentale, la causa propria della Riconciliazione è la *Grazia*; quella strumentale è il *ministro* e quella finale è la *pace*.

In questo breve intervento ci concentreremo soprattutto sul primo aspetto della Riconciliazione, ossia quello riguardante la *Grazia*; don Marco e don Antonio svilupperanno gli altri!

Per la specificità dell'argomento richiesto "*La Riconciliazione secondo la prospettiva nazionale con riferimento alla cultura cristiana propria del soldato italiano*", più che una prospettiva teologica propriamente detta si offre opportuno il riferimento alla sua dimensione antropologica, sia perché la *cultura cristiana del soldato italiano* rientra pienamente, senza particolari peculiarità nel panorama ordinario nazionale ed ecclesiale in genere e sia perché è prettamente il suo vissuto professionale che lo rende invece particolare ... ed entrambi gli aspetti sono più antropologici che teologici!

In uno sguardo sintetico, comunque, possiamo definire la Riconciliazione come *l'atto o il processo con cui riportare nella storia la centralità di Cristo!*

I livelli con cui raggiungere gradualmente questo scopo possono così schematizzarsi:

1. Disposizione all'ascolto ed al dialogo
2. Ricodurre il soldato ad un'etica cristiana
3. Aprire l'uomo alla bellezza della vita del Vangelo

Dato per certo che la *Grazia* divina faccia la sua parte, anche l'uomo è per sua natura chiamato ad un'unica vocazione che è quella di rivendicare in sé la sua immagine divina; dimensione questa di cui si occupa l'antropologia teologica. La trattazione antropologica si costituisce in teologia in tempi abbastanza recenti. Ciò non significa che nella lunga tradizione teologica sia venuta a mancare la dovuta attenzione all'uomo; questa discende direttamente dal cuore del cristianesimo, perché l'evento cristologico è principio e forma compiuta dell'uomo stesso:

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...]

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. [...]

(cf. Gaudium et spes 22).

1.

In sè il *dialogo* è discorso (*lógos*) tra (*diá*) persone e a ben ragione si colloca quale chiave ermeneutica che giustifica e dà senso ad ogni *singolo* incontro e ad ogni *personale* relazione. La recente antropologia filosofico-teologica risulta marcata dall'intenzionalità di un recupero della dimensione soggettiva della persona, che va ad accompagnarsi ad una modalità inedita di guardare l'essere umano quale essere *strutturalmente dialogico*. Infatti, sebbene incomunicabile nella sua unicità ed irripetibilità, ed in grado di governare se stessa, la persona raggiunge la sua pienezza nella comunità, nella solidarietà con gli altri, ossia là dove l'ascolto ed il dialogo sono parte costitutivi del luogo esistenziale. L'individuo è chiamato per natura propria a formare una *communio personarum* con altri esseri umani e questo avviene mediante la *partecipazione*: concetto filosofico che evidenzia una forma intersoggettiva di agire insieme agli altri e in cui uomo e donna emergono come persone chiamate a costruire la loro personalità secondo questo processo dialettico di interazione, di comunione interpersonale.

Considerando la nostra attività ministeriale all'interno delle forze armate, non come analisti ma partecipi di una comunità particolare, ci si accorge che è fondamentale la ricomprensione dell'uomo a partire dalla *parola*, riconosciuta quale dimensione e mezzo non occasionale e che interessa la persona nella sua integralità.

Così, se il ministro si fa colloquio con l'altro, è perché anzitutto ha maturato in profondità il suo essere costituito e salvato dall'Amore trinitario e vincolato a quella verità più grande che è Gesù Cristo, Parola eterna che si lascia dire nelle parole e nei linguaggi del nostro tempo, la cerca ascoltando e la condivide dialogando.

Nel nostro specifico contesto italiano è questa una visione ontologica della persona intera, che capovolge sia la concezione greco-occidentale - ossia, l'autoreferenzialità dell'«io» in ossequio al principio di identità aristotelico - sia quella del personalismo in cui è l'*io* che va ad un *tu*. Si tratta, insomma, più di una concezione *mistica* in cui consapevolmente è l'*io* della persona che sa consapevolmente provenire da un *Tu* (Dio) e si conosce nel *Tu* di Cristo.

“Conosciti in Me” (cf. Poesia 8) è l'invito che S. Teresa d'Avila riceve da Cristo stesso, ed in questo invito si colloca la chiave interpretativa circa la domanda universale su «chi è l'uomo», ma anche la supposta certezza che esso ha dignità divina. In questo senso, l'asse portante della relazione umana è la categoria di *esperienza*, sintetizzata nell'assioma cristologico: “Conoscendo Dio impareremo a conoscere noi stessi” (1Mansioni 2,9); questa la novità assoluta: *cognitio Dei experimentalis*.

L'amicizia tra gli uomini è preludio di quella con Cristo mediante la conformità alla sua Parola che tende a un vincolo d'amore sempre più intenso con Dio. In questo senso l'esperienza cristiana non è mai una semplice esperienza umana spirituale generica, giacché il suo contenuto soprannaturale, ossia la grazia santificante, oltrepassa l'ambito formale delle facoltà e dei sensi umani. L'evento di Gesù Cristo e l'essere umano diventano così protagonisti della storia. Ed è questo l'orizzonte onde si svolge la riflessione teologica, illuminando numerosi nodi pratici e speculativi relativi al tempo presente, in particolare quelli legati, in questo contesto, alla professione militare.

2.

Il primo carattere che la relazione umana mostra è quello della storicità: a determinare una relazione non è primariamente una speculazione e neppure una intenzionalità, sebbene sia possibile, ma è bensì la *storia* che subito va creandosi dall'incontro con l'altro.

La relazione si dà anzitutto come *evento*: con essa esordisce una realtà nuova, la cui novità non impedisce un immediato raccordo a quanto l'ha preceduta, ma neppure lo favorisce! In pratica, la storicità di un incontro è coinvolgimento di questo nella storicità delle persone coinvolte: ciò determina, anzitutto, la sottrazione alla *generalizzazione* o *casualità* per la quale le si conferisce l'attribuzione di *irripetibilità*.

Un secondo carattere della relazione, che le viene specificatamente dalla sua connotazione storica è la *responsabilità*.

Se, in termini generali, la storicità consiste nella successione di fatti non considerabili separatamente ma solo quali aspetti di un processo unitario, l'incontro dialogante con qualsiasi persona non si dà mai assoluto o scontato o definitivo ma sempre possibile, ossia in divenire. Come sottolinea Edith Stein, appartiene alla natura della persona l'essere in continuo sviluppo, essa è come *un divenire determinato da uno scopo* ed ogni esperienza è sempre uno stadio transitorio di questo processo.

In questo senso, allora, il disporsi responsabilmente alla relazione con l'altro, implica la compromissione, cioè la disponibilità a partecipare ad una *missio* altrui ed all'accoglienza di un *estraneo* nella nostra vita, nella nostra storia personale. Si tratta, quindi, di una *com-pro-missione*, nel senso più forte del termine.

Per comprendere meglio questo concetto ci può aiutare la figura di Rudolph Höss che fu comandante del campo di sterminio di Auschwitz: ad un certo punto della sua carriera, egli si trova a dover far fronte al problema "dell'ampliamento dello spazio vitale della Germania, resosi ormai necessario"; a prescindere dalla condivisibilità del problema, possiamo comunque anche attestargli fiducia quando afferma la sua convinzione della maggiore opportunità di *conseguirlo pacificamente*; l'intenzione e l'opera di Höss è drammaticamente lecita e condivisa! Questa considerazione ci permette di comprendere, a motivo della sua gravità - in senso etimologico oltre che morale - quale sia la portata della responsabilità che l'instaurazione di un rapporto attribuisce e quanto tragiche siano le conseguenze dell'inadempienza verso di essa: se la responsabilità che trova fondamento nella relazione si costituisce a partire dall'apertura storica quale offerta di possibilità progettuali, possiamo vedere in questo caso come la responsabilità attribuibile ad Höss non sia *solamente* - per quanto grottesco possa apparire - quella di avere contribuito al massacro di migliaia di uomini ma *soprattutto* quella di avere annichilito la personalità di migliaia di persone, privandole del senso dell'esistenza, nonostante la persona del comandante Höss stesse lecitamente facendo il "bene" della Nazione Tedesca.

La responsabilità che una relazione conferisce, dunque, non si presenta semplicemente come responsabilità *morale* - nel senso individualistico di rispetto o contravvenzione di determinati principi etici - ma piuttosto come responsabilità storica; è da qui che la Riconciliazione sebbene personale diventa per tutti salvifica.

In vero, non esiste un'etica cristiana; ma ognuna lo è nella misura in cui il *bene* è condiviso, universale e perseguibile!

3.

Dal racconto della Genesi risulta che il primo atto di Dio sia stato la creazione del mondo e, proprio per il fatto di presentarcelo senza la necessità né di una introduzione né di una giustificazione, è da considerarsi quale assolutamente libero, quindi gratuito e arbitrario.

Certamente è possibile pensare a un atto precedente, ugualmente libero e, precisamente, quello con cui Dio ha originato se stesso. Aiutati dalla teologia medievale precisiamo che Dio non è originato, se no non sarebbe Dio; nulla, infatti, può originare se stesso, in quanto già in precedenza dovrebbe esso stesso esistere – come causa prima – antecedentemente alla sua stessa esistenza – come effetto – e ciò è paradossale! In questo contesto non si tratta, però, di un riferimento cronologico, ponendosi questo atto al di fuori di ogni possibile referenzialità temporale; ma neppure la teologia rabbinica, così attenta al riconoscimento della signoria di Dio sulla storia tanto da ritenere futile ogni riflessione su Dio che non ne sia lode, sembra rinviare a un evento più originario della creazione, ossia l'atto primo con cui Dio origina se stesso.

Da questa prospettiva appare chiaro il porsi a fondamento della storia, da parte della *libertà*: solamente dalla libertà prende origine l'essere creato e questa origine non è limitata e definita ma, piuttosto, aperta a una *ulteriorità* progettuale che dà seguito alla storia stessa, quale luogo del manifestarsi divino. Dio ha conferito alla persona una fondamentale responsabilità, rendendola partecipe della sua opera di creatore: seppure la persona non potrà mai sostituirsi a Dio come creatore, tuttavia il fatto di essere creatura, in quanto espressione libera e privilegiata, la rende in grado di determinare l'esito della progettualità dell'iniziativa di Dio. Questa è la dignità sublime e tremenda dell'uomo che in quanto non creatore non può perseguire felicemente da solo.

Il dono della grazia ha quindi un rapporto di convenienza con la natura intelligente e libera della persona, la quale, posta in esistenza dall'amore creativo e libero di Dio, racchiude in sé il dinamismo di realizzarsi in una comunione di amore con il suo Creatore; questo è attuato dalla grazia santificante e dalla libera collaborazione dell'uomo.

La grazia è moralmente necessaria perché l'uomo possa entrare in un reale rapporto di amore con quel Dio che la sua intelligenza è sì in grado di conoscere ma solo idealmente; proprio nella Riconciliazione la grazia opera una guarigione dell'intelligenza e della volontà che pone l'uomo in grado di perseguire, unitamente ad ogni suo simile, il progetto di Dio su di lui e sul mondo intero: la Pace.

Don Saverio Finotti

English version

From the sacramental point of view, the proper cause of Reconciliation is Grace; the instrumental one is the minister and the final one is peace.

In this brief intervention we will focus primarily on the first aspect of Reconciliation, namely the one concerning Grace; Don Marco and Don Antonio will develop the others!

Due to the specificity of the requested topic "Reconciliation from the national perspective with reference to the Christian culture typical of the Italian soldier", more than a theological perspective proper, reference is made to its anthropological dimension, both because the Christian culture of the Italian soldier it fully re-enters, without particular peculiarities in the ordinary national and ecclesial panorama in general and because it is purely its professional experience which makes it rather particular ... and both aspects are more anthropological than theological ones!

In a synthetic glance, however, we can define Reconciliation as the act or process with which to bring the centrality of Christ back into history!

The levels with which to achieve this goal gradually can be summarized as follows:

1. Arrangement to listening and dialogue
2. To bring the soldier back to a Christian ethic
3. Open the man to the beauty of the life of the Gospel

Given for sure that divine grace does its part, man too is by nature called to a single vocation which is to claim in himself his divine image; a dimension which theological anthropology deals with. Anthropological treatment is constituted in theology in fairly recent times. This does not mean that in the long theological tradition there has been a lack of due attention to man; this descends directly from the heart of Christianity, because the Christological event is the principle and completed form of man himself:

In reality, only in the mystery of the incarnate Word does the mystery of man find true light.

In fact, Adam, the first man, was a figure of the future (Rm5,14), that is, of Christ the Lord.

Christ, who is the new Adam, just revealing the mystery of the Father and of his love also fully reveals man to himself and manifests his highest vocation. [...]

Since human nature has been assumed in him, without thereby being annihilated for this very thing, it has also been elevated in us to a sublime dignity.

With the incarnation the Son of God has united in a certain way to every man. [...]

(see *Gaudium et spes* 22).

1.

In itself, dialogue is a discourse (lógos) between (diá) people and is rightly placed as a hermeneutical key that justifies and gives meaning to every single meeting and to every personal relationship. The recent philosophical-theological anthropology is marked by the intentionality of

a recovery of the subjective dimension of the person, which goes to accompany an unprecedented way of looking at the human being as a structurally dialogical being. In fact, although incommunicable in its uniqueness and unrepeatability, and capable of governing itself, the person reaches his fullness in the community, in solidarity with others, that is, where listening and dialogue are a constituent part of the existential place. The individual is called by his own nature to form a *communio personarum* with other human beings and this happens through participation: a philosophical concept that highlights an intersubjective form of acting together with others and in which man and woman emerge as people called to build their personality according to this dialectical process of interaction, of interpersonal communion.

Considering our ministerial activity within the armed forces, not as analysts but as participants in a particular community, we realize that it is fundamental to the understanding of man starting from the word, recognized as a non-occasional dimension and means that affects the person in its entirety.

Thus, if the minister speaks with the other, it is because he first of all deepened his being constituted and saved by the Trinitarian Love and bound to that greater truth which is Jesus Christ, the eternal Word which is said in the words and in the languages of our time, he seeks it by listening and sharing it by dialogue.

In our specific Italian context this is an ontological view of the whole person, which overturns both the Greek-Western conception - that is, the self-referentiality of the "I" in accordance with the principle of Aristotelian identity - and that of personalism in which it is me going to a you. In short, it is more than a mystical conception in which it is consciously the self of the person who knowingly knows how to come from a You (God) and knows himself in the You of Christ.

"Conosciti in Me" (see Poem 8) is the invitation that St. Teresa of Avila receives from Christ himself, and in this invitation lies the interpretative key to the universal question on "who is man", but also the supposed certainty that it has divine dignity. In this sense, the backbone of the human relationship is the category of experience, summarized in the Christological axiom: "Knowing God we will learn to know ourselves" (1Mansions 2,9); this is the absolute novelty: *cognitio Dei experimentalis*.

Friendship among men is a prelude to that with Christ through conformity with his Word which tends to a bond of love that is ever more intense with God. In this sense, the Christian experience is never a simple generic spiritual human experience, since its supernatural content, or sanctifying grace, goes beyond the formal sphere of human faculties and senses. The event of Jesus Christ and the human being thus become protagonists of history. And this is the horizon where theological reflection takes place, illuminating numerous practical and speculative nodes related to the present time, especially those linked, in this context, to the military profession.

2.

The first character that the human relationship shows is that of historicity: to determine a relationship is not primarily a speculation or even an intentionality, although it is possible, but it is the story that immediately goes creating the encounter with the other.

First of all, the relationship is an event: with it a new reality begins, the novelty of which does not prevent an immediate connection with what has preceded it, but neither does it favor it! In

practice, the historicity of a meeting is the involvement of this in the historicity of the people involved: this determines, first of all, the subtraction from the generalization or randomness for which it is conferred the attribution of unrepeatability.

A second character of the relationship, which is specifically given by its historical connotation, is the responsibility.

If, in general terms, historicity consists in the succession of facts which can not be considered separately but only as aspects of a unitary process, the meeting in dialogue with any person is never absolute or taken for granted or definitive but always possible, that is in becoming. As Edith Stein points out, being in continuous development belongs to the nature of the person, it is like a becoming determined by a purpose and every experience is always a transitory stage of this process.

In this sense, then, the responsible responsiveness to the relationship with the other implies compromise, that is the willingness to participate in a mission of others and the reception of a stranger in our life, in our personal history. It is therefore a com-pro-mission, in the strongest sense of the word.

To better understand this concept we can help the figure of Rudolph Höss who was commander of the Auschwitz extermination camp: at some point in his career, he has to face the problem "of the expansion of the living space of Germany, now necessary "; regardless of the shareability of the problem, we can also attest to trust when it affirms its conviction of the greater opportunity to achieve it peacefully; Höss's intention and work is dramatically legal and shared! This consideration allows us to understand, because of its gravity - in an etymological sense as well as moral - what is the extent of the responsibility that the establishment of a relationship attributes and how tragic are the consequences of the default towards it: if the responsibility which finds its foundation in the relationship is constituted starting from the historical opening as an offer of planning possibilities, we can see in this case how the responsibility attributable to Höss is not only - however grotesque it may appear - to have contributed to the massacre of thousands of men but above all that of having annihilated the personality of thousands of people, depriving them of the meaning of existence, despite the person of Commander Höss themselves lawfully doing the "good" of the German Nation.

The responsibility that a relationship confers, therefore, does not simply present itself as moral responsibility - in the individualistic sense of respect or contravention of certain ethical principles - but rather as historical responsibility; it is from here that the Reconciliation though personal becomes for all salvation.

In truth, there is no Christian ethic; but each one is in the measure in which the good is shared, universal and punishable!

3.

From the account of the Genesis it emerges that the first act of God was the creation of the world and, precisely because of presenting it without the need for an introduction or justification, it is to be considered absolutely free, and therefore gratuitous and arbitrary.

Certainly it is possible to think of a previous act, equally free and, precisely, the one with which God originated himself. Helped by medieval theology we specify that God did not originate,

otherwise it would not be God; nothing, in fact, can originate itself, inasmuch as previously it should itself exist - as a first cause - prior to its very existence - as an effect - and this is paradoxical! In this context, however, it is not a chronological reference, placing this act outside any possible temporal referentiality; but not even rabbinical theology, so attentive to the recognition of the lordship of God on history that it considers futile any reflection on God that is not praised, seems to refer to a more original event of creation, ie the first act with which God originates same.

From this perspective it appears clear to be the foundation of history, on the part of freedom: only freedom originates the created being and this origin is not limited and defined but rather open to a further project that follows the story itself, as a place of divine manifestation. God has given the person a fundamental responsibility, making it a participant in his work as creator: even if the person can never replace God as creator, nevertheless the fact of being a creature, as a free and privileged expression, makes it able to determine the 'outcome of the planning of the initiative of God. This is the sublime and tremendous dignity of man who as a non-creator can not happily pursue alone.

The gift of grace therefore has a relationship of convenience with the intelligent and free nature of the person, which, placed in existence by the creative and free love of God, contains within itself the dynamism of realizing itself in a communion of love with its Creator. ; this is carried out by sanctifying grace and by the free collaboration of man.

Grace is morally necessary for man to enter into a real relationship of love with that God whom his intelligence is able to know but only ideally; precisely in the Reconciliation grace works a healing of the intelligence and the will that puts man in a position to pursuing, together with each one of his kind, God's plan for him and for the whole world: Peace.